

SPORT E MATERNITA'

Avv. Maria Luisa Garatti

E' di pochi giorni fa la notizia della pallavolista Lara Lughi che si è vista negare l'ultima mensilità dello stipendio del 2019 a causa della maternità¹.

La vicenda ha portato nuovamente alla ribalta la condizione femminile nel lavoro sportivo non adeguatamente tutelato e vittima di una cultura incapace di garantire alle atlete un diritto fondamentale quale appunto quella della maternità.

Nel passato, anche più recente, ci sono stati alcuni casi in cui le società/associazioni facevano firmare alle atlete la clausola "anti gravidanza", attraverso cui, nel caso queste fossero rimaste incinte, l'accordo si sarebbe risolto per il verificarsi della condizione di "gravidanza".

Le denunce depositate da tante atlete presso le Federazioni competenti, hanno consentito ad esempio che l'Associazione Italiana Calciatori e la FIGC di attivarsi a tutela delle stesse decretando l'inserito negli accordi economici di una clausola a tutela della maternità.

Si ricordi che l'art 31 della Costituzione così recita: *La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose*

Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo

¹ Lara nel 2018-19 (aveva 38 anni) gioca con il Volley Pordenone in B-1, squadra che punta ai playoff. All'inizio di marzo comunica alla società di essere incinta e, come da prassi diffusa, il contratto si interrompe. Lei torna a casa ma un mese dopo perde il bambino per un aborto spontaneo. "Ho comunicato alla società anche questo, c'erano buoni rapporti, mi sembrava giusto". Solo che nel frattempo la squadra ha perso molti punti e lo stipendio di febbraio non è mai arrivato. Dopo mesi di richieste invece il suo avvocato fa partire l'ingiunzione di pagamento. E qualche giorno fa arriva l'atto di citazione in opposizione al decreto ingiuntivo in cui appunto si denunciano i danni subiti dalla società. Citazione in cui, fra le altre cose, si accusa Lara Lugli di "aver taciuto al momento della trattativa contrattuale la sua intenzione di avere dei figli" e di aver puntato "ad un ingaggio sproporzionato "vendendo" la sua età e la sua esperienza", sottolineando il danno arrecato alla società "tanto più che la sig.ra Lugli avrebbe potuto rientrare e completare gli ultimi due mesi di campionato anche dalla panchina (Gazzetta dello Sport del 09.03.2021).

e l'art 37 della Costituzione prevede: *“La donna lavoratrice **ha gli stessi diritti** e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione”*.

Negli ultimi tre anni, lo Stato ha introdotto il «Fondo unico a sostegno del potenziamento del movimento sportivo italiano», a tutela della maternità, che consente alle atlete (di fatto di un certo livello) che rientrano nei parametri indicati dal legislatore, i quali hanno uno standard elevato, di godere di un contributo mensile di €1.000,00 per un massimo di 10 mesi, che può essere richiesto dalla fine del primo mese di gravidanza e fino all'ottavo; l'atleta quindi può decidere da che mese far partire il contributo.

Si deve precisare che nel periodo in cui gode di tale contributo l'atleta non può svolgere attività agonistica, in quanto qualora riprendesse tale erogazione cesserebbe immediatamente.

Lo stanziamento dei fondi assegnati negli ultimi 3 anni ammonta a circa 1 milione di euro l'anno.

Le atlete per godere di tale contributo devono avere i seguenti requisiti:

- 1) essere cittadine italiane o dell'unione europea o di paesi extraeuropei con permessi di soggiorno con scadenza successiva di almeno 6 mesi dalla data della domanda;
- 2) devono avere redditi derivanti da altre attività per importi non superiori a 15.000,00 euro lordi annui;
- 3) non devono appartenere a gruppi sportivi militari o ad altri gruppi che garantiscono una forma di tutela previdenziale in caso di maternità;
- 4) non devono svolgere attività lavorativa che garantisca una forma di tutela previdenziale in caso di maternità;
- 5) devono svolgere in forma esclusiva o prevalente un'attività sportiva agonistica riconosciuta dal Coni.

Inoltre le atlete, dal punto di vista dell'attività sportiva, devono soddisfare uno dei seguenti requisiti: aver partecipato negli ultimi cinque anni a una Olimpiade o a un campionato o coppa del mondo oppure campionato o coppa europei riconosciuti dalla Federazione di appartenenza; oppure aver fatto parte almeno una volta negli ultimi cinque anni di una selezione nazionale della federazione di appartenenza in occasione di gare ufficiali; oppure aver preso parte, per almeno due stagioni sportive compresa quella in corso, a un campionato nazionale federale.

La normativa tutela anche il caso di interruzione della gravidanza prevedendo che l'atleta ha il diritto alla percezione del contributo fino alla ripresa dell'attività agonistica e comunque per non più di tre mesi.

Le somme erogate costituiscono redditi diversi, pertanto sono oggetto di tassazione.

Nella pagina web dell'Ufficio per lo Sport della Presidente del Consiglio dei Ministri è inserito l'elenco delle atlete alle quali è stato erogato questo Fondo Maternità. La prima è stata la giocatrice di pallacanestro Alejandra Chesta nel giugno 2018.

Al momento in Italia si registrano 36 sportive che hanno usufruito e che ne usufruiscono di tale fondo.

In totale sono stati erogati 3 milioni di euro nel 2018, mezzo milione nel 2019, un milione è stato stanziato per il 2020 e per gli anni a seguire.

La prassi nel mondo dello sport è che l'atleta decida di diventare madre a fine carriera, ma ciò integra un atto discriminatorio, in quanto la donna in qualsiasi altro campo lavorativo ha la libertà di decidere di rimanere incinta durante la propria attività lavorativa.

Se la società Volley Pordenone chiede i danni alla sua atleta il Cesena Calcio Femminile, società che disputa il campionato di Serie B, nel corso della stagione sportiva 2019-2020 ha dato un segnale forte al movimento dello sport femminile in quanto ha deciso di continuare ad adempiere all'accordo

economico intercorrente con il proprio portiere titolare, Alice Pignagnoli, rimasta incinta.

Diventare madri è, e deve essere, un diritto e l'atleta deve essere libera di poter decidere quando sia giunto il momento di diventarlo.